

LA GESTIONE DELLE RISORSE IDRICHE: PROSPETTIVE LOCALI PER UN PROBLEMA GLOBALE

# Acqua: agire ora per non restare a secco

## Poca acqua? Allora più Europa

Adesso anche chi pensava che gli allarmi sul futuro dell'acqua riguardassero soltanto aree lontane a sud nel mondo si starà ricredendo, in questa estate di siccità vissuta dall'Italia e in particolare dal Piemonte. Torna l'accento sull'acqua "bene pubblico", dopo averne usato e abusato largamente come bene privato, almeno fino a che ce n'era. Sarà bene, già che ci siamo, cominciare anche a considerare l'acqua un "bene comune" dell'Europa, se davvero vogliamo proteggerci da un futuro difficile anche su questa parte "temperata" del mondo che molti consideravano protetta dalle sue risorse idriche. Raccontano tutt'altra storia i ghiacciai che si ritirano, i fiumi in secca e le falde acquifere aggredite dall'inquinamento della produzione umana.

Il tema dell'acqua è presente nel Trattato di Lisbona, in vigore dal dicembre 2009, collocato nel Titolo XX dedicato all'Ambiente, dove si afferma, che il "Consiglio, deliberando all'unanimità...adotta misure aventi incidenza sulla gestione quantitativa delle risorse idriche o aventi rapporto diretto o indiretto con la disponibilità delle stesse" (art. 192, b). Si tratta di una disposizione molto ampia quanto ai contenuti relativi alla "risorsa acqua", ma difficile da attivare perché esposta al diritto di veto, come sempre quanto la decisione deve essere adottata all'unanimità.

Nonostante questo vincolo, l'UE ha adottato non poche iniziative in merito: tra le altre, nel 2000 la "Direttiva che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque", nel 2012 il "Piano per la salvaguardia delle risorse idriche europee", nel 2020 la "Direttiva concernente la qualità delle acque desti-



"Qualità dell'acqua" di Alain Schroeder, Copyright: Unione europea, 2006; fonte: EC servizio audiovisivi

nate al consumo umano" e, da non dimenticare, già nel 1991, con la "Direttiva relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole". Sono solo alcune delle disposizioni UE sull'acqua e non inganni la parola "Direttiva"; non si tratta di un "invito a", ma di una legge quadro che diventa vincolante con la ratifica dello Stato membro. Si aggiungono a queste normative i programmi operativi e gli investimenti presenti nella programmazione finanziaria UE 2014-2020 (si veda qui accanto).

Va collocata su questo orizzonte di un'azione comune europea a salvaguardia dell'acqua quanto troviamo nel "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (PNRR) su cui sta lavorando il governo italiano. La base è quella della "Tutela del territorio e della risorsa idrica", capitolo a cui è dedicata una dotazione di 15,06 miliardi di euro, metà dei quali (8,49 miliardi) destinati a "Prevenire e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici su fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio" e altri 4,38 miliardi per "Garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle ac-

que interne e marittime"; 360 milioni di euro saranno inoltre destinati alla "Rinaturazione dell'area del Po", una delle "sei aree vaste prioritarie per la connessione ecologica e l'adattamento ai cambiamenti climatici".

Altri importanti investimenti saranno destinati alle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico, alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e alla resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche.

Quest'ultimo versante interessa in particolare i nostri territori per gli effetti delle crisi idriche sulla produzione agricola "in particolare dove l'irrigazione costante è una pratica necessaria e una condizione essenziale per un'agricoltura competitiva". Tutti impegni che dovrà affrontare la nostra macchina amministrativa alla quale il PNRR promette una "semplificazione normativa... per la realizzazione degli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico".

Una semplificazione di cui abbiamo bisogno come dell'acqua in questo periodo di siccità.

Franco Chittolina

## L'acqua in Europa

Salvaguardare le risorse idriche non è solo una delle preoccupazioni e priorità dell'Unione Europea, ma anche dei suoi cittadini. Il 12 gennaio scorso, infatti, l'UE ha adottato la nuova direttiva sull'acqua potabile, con due obiettivi principali: offrire acqua di rubinetto di alta qualità a tutti i cittadini europei, anche i più vulnerabili, e riduzione dei rifiuti in plastica. La nuova direttiva aggiorna la direttiva precedente del 1998 e concede due anni di tempo agli Stati membri per recepire le modifiche nei rispettivi ordinamenti nazionali.

Si tratta della prima legislazione europea adottata in seguito ad un'iniziativa dei Cittadini Europei (ICE), per la quale furono raccolte più di 1.600.000 firme in tutta Europa. L'iniziativa era intitolata "Right2Water - Acqua potabile e servizi igienico-sanitari: un diritto umano universale! L'acqua è un bene comune, non una merce!".

Vale la pena ricordare qui alcuni dati relativi al consumo di acqua nel nostro Paese: l'Italia è al primo posto in Europa per consumo d'acqua potabile, con 160 metri cubi per abitante all'anno, (compresi gli sprechi da rubinetti aperti) mentre Francia e Ger-

mania consumano rispettivamente 90 e 60 metri cubi per abitante all'anno. L'Italia è anche al primo posto per consumo di acqua in bottiglia (188 litri procapite all'anno). Non solo, ma il nostro Paese detiene anche un altro preoccupante primato, quello della dispersione della rete idrica, con il 47,9% dell'acqua immessa che si perde prima di arrivare al rubinetto. Ed infine, ultima cattiva notizia per l'Italia: il 21 giugno scorso la Commissione europea ha deciso di deferire l'Italia davanti alla Corte di Giustizia per mancanza di rispetto delle regole di sicurezza dell'acqua potabile in alcune zone del Lazio.

La legislazione europea sull'acqua trova sensibile riscontro negli strumenti finanziari dell'Unione, in modo tale da sostenere le azioni degli Stati membri nell'applicazione della legislazione comunitaria. I fondi strutturali, in particolare il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale intervengono in vari settori della gestione delle risorse idriche, dalla loro sostenibilità fino al monitoraggio della qualità dell'acqua.

Importante anche il contri-

buto di Horizon 2020, il programma quadro dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione. Per il periodo 2014-2020, il Programma aveva a disposizione quasi 80 miliardi di euro, destinati ad attirare investimenti complementari nazionali pubblici e privati. Fra i vari ambiti di ricerca e innovazione, una particolare attenzione è dedicata all'accesso alle materie prime e all'acqua pulita, beni considerati ormai a rischio, con una dotazione finanziaria di più di 3 miliardi di euro. Per il prossimo settennato 2021-2027, il Programma sarà denominato Horizon Europe, e avrà una dotazione finanziaria complessiva di 95,5 miliardi di euro.

Un altro importante programma dell'UE che ha rivestito un ruolo significativo nell'attuazione dei principali interventi legislativi dell'Unione in materia di acque è il programma LIFE per l'Ambiente e l'Azione per il Clima. Nel periodo 2014-2020, Life disponeva di un bilancio di circa 3 miliardi e 500 milioni di euro per l'insieme dei suoi obiettivi. Per il periodo 2021-2027, Life avrà una dotazione di 5,4 miliardi di euro, con un aumento di quasi il 60%.

Adriana Longoni

## Progetto Interreg RESERVAQUA Acqua senza confini nelle Alpi

(A.L.). Finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale per più di 1 milione e 400 mila euro e da fondi pubblici nazionali per più di 250 mila Euro, il progetto RESERVAQUA coinvolge le regioni di Valle d'Aosta, Piemonte e il Cantone vallesse in Svizzera.

Si tratta di un progetto che pone come sfida comune lo sviluppo di una strategia di gestione integrata delle regioni montane e degli spazi rurali al fine di garantire per il futuro un utilizzo sostenibile ed una tutela qualitativa della risorsa idrica alpina, anche a beneficio delle pianure.

Le Alpi possiedono infatti un prezioso patrimonio idrico che in certe stagioni dell'anno può fornire fino al 90% di acqua alle pianure europee. Questo patrimonio strategico è tuttavia in pericolo: siccità, deterioramento delle qualità delle acque, aumento demografico e della richiesta, inquinamento e sprechi. Tra gli obiettivi principali di Arpa Piemonte e del suo contributo, spicca in particolare la comprensione e il miglioramento delle conoscenze dei sistemi idrogeologici in alta quota, in parti-colare di quelli connessi al permafrost. Il progetto inizia nel luglio 2019, si concluderà nel luglio 2022.

## Acqua: consumi e stress idrici in aumento mettono a rischio il Pianeta

La gestione efficiente delle risorse idriche costituisce una priorità basilare nel contesto della lotta ai cambiamenti climatici.

Attualmente, secondo il Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche 2021 dell'UNESCO, il 69% dell'acqua prelevata è destinata al settore agricolo; al settore industriale (inclusa la produzione energetica) è invece destinato il 19% dei prelievi complessivi, mentre il rimanente 12% è rivolto al consumo urbano. Complessivamente, i consumi di acqua dolce sono cresciuti del 600% nel corso dell'ultimo secolo e continuano a crescere ad un ritmo pari all'1% annuo sin dagli anni '80.

L'acqua, com'è noto, non è uniformemente accessibile in tutto il pianeta: 2 miliardi di persone vivono in aree del pianeta affette da "stress idrico", ossia in condizioni di prelievo eccessivo tale da inci-

dere sulla disponibilità o sulla qualità della risorsa; la cifra sale a ben 4 miliardi se si considerano le aree nelle quali si verificano fenomeni di grave scarsità per almeno un mese all'anno.

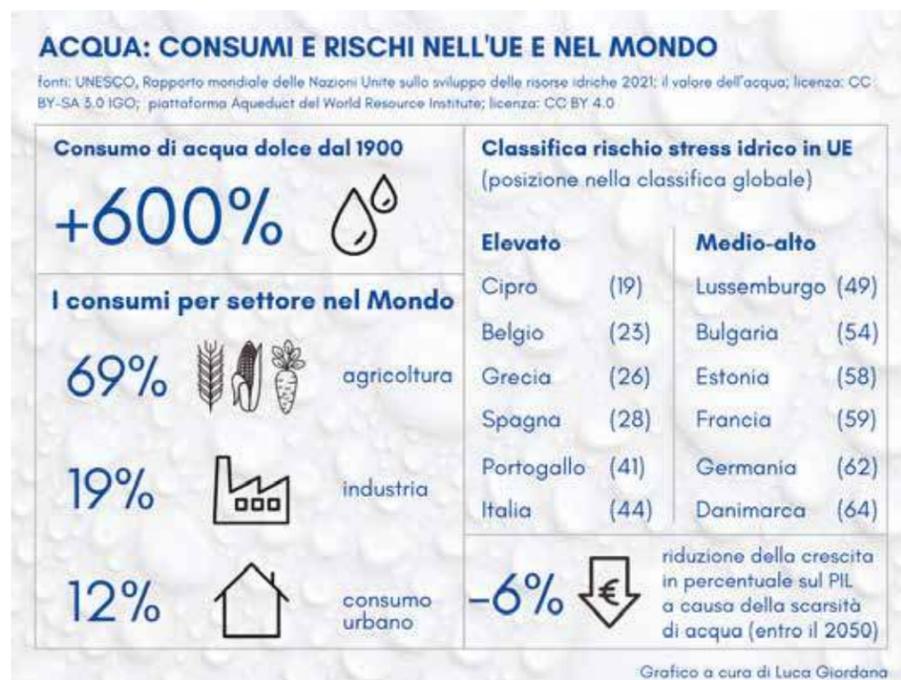
Le previsioni relative all'andamento futuro non sono particolarmente incoraggianti: lo stress a cui sono sottoposte le falde acquifere è in costante aumento e, senza un'inversione di tendenza, il deficit idrico mondiale potrebbe raggiungere il 40% entro il 2030.

Il livello di rischio varia sensibilmente a livello globale: secondo la classifica pubblicata dal World Resources Institute (WRI) mediante la piattaforma Aqueeduct, i Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa sono quelli maggiormente esposti a situazioni di stress idrico, unitamente a quelli del Subcontinente indiano e dell'Africa subsahariana. San Marino è il Pa-

ese più esposto del nostro continente, classificandosi a rischio estremamente alto; per quanto concerne l'UE, l'Italia registra una delle situazioni maggiormente critiche, rientrando, in compagnia di Cipro, Belgio, Grecia, Spagna e Portogallo, tra i Paesi considerati ad alto rischio.

Anche all'interno del nostro Paese la situazione varia sensibilmente da regione a regione: se il Piemonte, globalmente, registra un livello di rischio medio-basso, la situazione peggiora sensibilmente prendendo in considerazione diverse aree dell'Italia centro-settentrionale (Toscana, Marche e Romagna) e meridionale (Puglia, Calabria e Sicilia fra tutte).

Secondo le previsioni della Banca Mondiale, la scarsità di risorse idriche potrebbe comportare una diminuzione dei tassi di crescita pari fino al 6% del PIL entro il 2050. Per contrastare il feno-



meno e ridurre lo stress idrico globale, secondo il WRI, sarà fondamentale agire lungo tre differenti direttrici: aumentare l'efficienza del settore agricolo, riducendone i consumi; investire in infrastrutture mo-

derne e sostenibili in grado di limitare la dispersione di acqua e migliorarne la qualità; potenziare i sistemi di recupero e riutilizzo delle acque reflue.

Luca Giordana

"Pagina a cura del gruppo di lavoro di APICEUROPA info@apiceuropa.com"